

GIORNALE DI SICILIA

De Donno accusa Lo Forte e Pignatone . La replica : « Lo abbiamo già querelato»

CALTANISSETTA. (gm) Giuseppe De Donno, il capitano dei Ros al centro della vicenda legata al rapporto mafia-appalti, è un fiume in piena. Sollecitato dal presidente della Corte di Assise di Caltanissetta, Carmelo Zuccaro (dove si celebra il processo per la strage Borsellino) e dal pubblico ministero Nino Di Matteo, racconta come quel rapporto venne compilato, a chi venne consegnato e chi avrebbe «bruciato un'indagine ancora in corso». De Donno cerca di evitare di fare nomi, ma incalzato dalle domande risponde: «Furono i magistrati Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone che non misero gli "omissis" necessari a mantenere il segreto e anzi quel rapporto venne anche pubblicato dalla stampa». Accuse pesanti che trovano rapida e secca replica dei due magistrati palermitani, che lo hanno querelato: « Questa vicenda - dice Lo Forte - è all'esame del gip di Caltanissetta, sarà lui a chiarirla». E Pignatone: "Non mi piace fare polemica sui giornali. Se la Corte di Assise avrà necessità ci citerà e risponderemo". Giuseppe De Donno ha fatto un lungo racconto a ritroso. Ha parlato dell'indagine condotta assieme a Giovanni Falcone e ha aggiunto: «In quel rapporto vi erano segnati i nomi di 43 imprenditori che ritenevamo collusi con la mafia. Quei nomi erano venuti fuori seguendo le mosse di Angelo Siino. Ma c'era di più, conteneva anche le impostazioni su come proseguire le indagini, indicando i settori di mafia, imprenditori e politica. Io andai da Lo Forte e Pignatone e dissi loro che c'era la necessità di omettere l'informativa perché, altrimenti si sarebbe pregiudicato le indagini successive. Mi diedero assicurazione in tal senso, ma poi trovammo tutto sulle ordinanze di custodia e sui giornali. Il vertice del Ros chiese conto e ragione alla di Palermo di tale fatto e si accese un'aspra diatriba». Ma il capitano dei Ros ha raccontato anche dell'indagine a Catania, con l'allora sostituto di quella Procura\ Felice Lima, a seguito della collaborazione di Giuseppe Li Pera, il dirigente della Rizzani-De Eccher: «Li Pera fece i nomi dei palermitani e con Lima decidemmo di informare Paolo Borsellino. Lima doveva contattare Borsellino, ma non fu facile, e io Robert Scarpinato, con cui ero in ottimi rapporti. Fu quest'ultimo che avvisò Borsellino dell'inchiesta sui magistrati palermitani. Con Scarpinato ci incontrammo di proposito a Roma e mi riferì che Borsellino era contento perché, così si sarebbe fatta chiarezza e si sarebbe capita la questione anomala dell'inchiesta mafia-appalti. E stato a questo punto che il presidente Zuccaro ha chiesto a De Donno chi fossero i magistrati sotto inchiesta e l'ufficiale dei Ros: «I titolari dell'indagine sino al febbraio del '91 ». E ancora il presidente : «I nomi?» De Donno ha tentato di tergiversare aggiungendo che per questo è indagato di calunnia, P e Giuseppe Pignatone, con Giovanni Falcone, ma quest'ultimo non se ne occupò in prima persona". De Donno ha anche aggiunto un altro particolare: «Nell'ambito della stessa inchiesta ritenevamo che fossero indispensabili alcune perquisizioni nelle

abitazioni e negli uffici di diversi imprenditori che ritenevamo coinvolti, m m a anche questa nostra richiesta venne bocciata e e non ci venne permesso». L'ufficiale dei Ros, che, in mattinata aveva ppartecipato all'udienza camerale in merito alla denuncia nei suoi confronti presentata da Guido Lo Forte, con la quale lo accusa di calunnia (il Gip si è riservato di decidere in merito alla richiesta di archiviazione presentata dai magistrati n nisseni), ha aggiunto: «L'indagine mafia appalti era complessa, avevamo lavorato incessantemente e con dedizione, ma l'operato della Procura di Palermo la fece bruciare. Soltanto dopo l'arrivo di Caselli solo in parte venne recuperata».